



Introduzione

Ogni volta che menziona i principi fondamentali della Fede bahá'í, una religione universale post-moderna, la letteratura di questa Fede elenca quasi sempre al primo posto la libera e indipendente ricerca della verità. Questo è il punto di partenza della vita spirituale di ogni persona. Chi non senta il bisogno di scoprire i segreti della vita e non si adoperi si esclude dai mondi spirituali e la sua vita rimane confinata negli angusti spazi dell'io natale, la limitata entità psicofisica che nasce dall'interazione tra un corpo umano e l'anima razionale alla quale quel corpo è stato assegnato, per permetterle di ritornare consapevole in quei mondi spirituali dai quali è venuta inconsapevole. Pur fisicamente viva e attiva nel mondo fisico, quella persona è morta per quanto riguarda la sua evoluzione spirituale, definendo la morte la «morte della miscredenza»,¹ la condizione di «coloro le cui labbra non hanno gustato l'eterea coppa della vera sapienza e il cui cuore è stato orbatò della grazia dello Spirito Santo nel loro giorno».²

Vi è un altro principio bahá'í che è tanto importante per la vita sociale quanto la libera e indipendente ricerca della verità lo è per la vita delle persone. Questo è il principio dell'armonia tra la scienza e la religione. La scienza e la religione sono due sistemi di pensiero parimenti fondamentali per lo sviluppo della civiltà. La scienza cerca e scopre i segreti del mondo della natura e con le sue scoperte permette agli esseri umani di produrre strumenti utili per lo sviluppo della civiltà. La religione rivela le verità dei mondi spirituali che permettono agli esseri umani di comprendere se stessi e la vita. Inoltre rivela la direzione verso la quale essi devono muoversi se vogliono realizzare le migliori potenzialità della loro natura. Entrambi questi due sistemi di pensiero descrivono la realtà, anche se lo fanno da punti di vista diversi. Perciò non possono entrare in conflitto l'uno con l'altro. Se ciò avviene, deve essere stato commesso un errore nell'interpretazione dei dati della scienza o delle Scritture, depositari degli insegnamenti della religione. Questo conflitto dev'essere risolto, altrimenti quel-

Rhett Diessner. *Psyche and Eros: Studies in a Spiritual Psychology* (George Ronald, Oxford, 2007), p. xi-xvi.

¹ Bahá'u'lláh, Kitáb-i-Íqán 120: 71.

² Ivi 125: 74.

la società cade nel materialismo o nella superstizione, due condizioni molto pericolose per la vita tanto delle persone quanto delle società.

Questa raccolta di articoli del professor Rhett Diessner, psicologo del Lewis-Clark State College di Lewiston, Idaho, pubblicati con il titolo *Psyche and Eros: Studies in a Spiritual Psychology* [*Psiche ed Eros: studi per una psicologia spirituale*], è particolarmente significativa sotto questo aspetto perché promuove entrambi questi principi bahá'í. Promuove la libera e indipendente ricerca della verità perché si occupa di psicologia, una scienza che indaga e descrive l'anima, che è la realtà interiore degli esseri umani e senza dubbio la prima realtà che gli esseri umani devono conoscere, se vogliono vivere una vita proficua sulla terra, è la loro realtà, la loro anima. Sostiene il principio dell'armonia tra la scienza e la religione perché prende in esame ogni argomento tenendo conto sia dei risultati degli studi scientifici degli studiosi moderni sia dei principi della Fede bahá'í, nella quale il professor Diessner è stato cresciuto dalla sua famiglia e i cui principi ha accettato in giovane età. Il risultato finale del suo lavoro è un libro di psicologia spirituale, che egli definisce «un campo emergente nell'ambito del nuovo paradigma della spiritualità applicata», un «nuovo tipo di studio e di ricerca [che] si concentra sull'idea che lo sviluppo e la civiltà umane sono possibili solo quando la ricerca scientifica e il progresso tecnologico siano in armonia con principi spirituali e pratiche etiche universali».

Il libro è suddiviso in undici capitoli. Il primo, intitolato «L'immagine della Manifestazione, base ontologica per una psicologia bahá'í: l'unità come unità assoluta e l'unità come unità-nella-diversità», descrive le basi ontologiche del pensiero del professor Diessner sulla realtà umana. Questo documento ipotizza che, siccome Dio non può avere «pari o simili», quando le Scritture affermano che gli esseri umani sono creati a immagine di Dio, intendono a immagine della Manifestazione di Dio, «la Manifestazione dei Suoi Nomi Eccellenti e la Fonte dei Suoi attributi... Il Suo Vicario fra gli uomini»,³ i Profeti-Fondatori delle religioni universali. Perciò gli esseri umani non possono né comprendere né esprimere l'unità assoluta, una realtà che appartiene solo a Dio. Possono comprendere ed esprimere una forma inferiore di unità, che possiamo definire unità-nella-diversità. Essi possono comprendere e rispecchiare «la radiosità di tutti i Suoi nomi e i Suoi attributi»⁴ e lo stadio in cui tutti i nomi e gli attributi di Dio vengono compresi ed espressi nella massima armonia è il più alto stadio di sviluppo

³ Bahá'u'lláh, *Epistola* 83.

⁴ Bahá'u'lláh, *Spigolature* XXVII, 2: 62.

che essi possono raggiungere. Questo capitolo introduce i lettori al concetto di unità-nella-diversità in quanto aspetto fondamentale della natura umana. Più avanti l'autore descrive l'unità-nella-diversità in quanto aspetto fondamentale della bellezza morale.

Il secondo capitolo, «Ricerca-azione», descrive l'importanza della «ricerca per l'azione, per il cambiamento, per la trasformazione», una ricerca che si propone soprattutto di migliorare «la condizione umana in un contesto specifico» e in secondo luogo di diffonderne «i risultati». Essendo democratica, consultiva e basata sulla comunicazione bilaterale e, allo stesso tempo, critica ed emancipatrice, la ricerca-azione è adatta alla psicologia spirituale che si propone non solo di comprendere la realtà spirituale degli esseri umani, ma anche di svilupparne le potenzialità in modo tale da consentire un'azione utile. Questo capitolo sostiene l'importanza di una minore distanza tra i ricercatori e i problemi oggetto di studio e caldeggia un approccio meno teorico e più pratico, nella convinzione che per quanto bello sia, un pensiero, se non viene tradotto in azione, è inutile.

Il terzo capitolo, «La psicologia dello sviluppo rinnovata: barlumi di psicologia spirituale», reinterpreta i principali temi fondamentali della disciplina della psicologia dello sviluppo facendo riferimento alla psicologia spirituale. Afferma che la natura fondamentale degli esseri umani è l'anima, «la prima fra tutte le cose create che dichiara l'eccellenza del suo Creatore, la prima a riconoscere la Sua gloria, ad aderire alla Sua verità e a inchinarsi adorante innanzi a Lui».⁵ Lo sviluppo umano è sia qualitativo sia quantitativo, è caratterizzato da diverse fasi e assomiglia alla crescita di un seme che diventa albero o di un embrione che si trasforma in un essere umano. Esso dipende dalla natura, dall'educazione e da un carattere spirituale innato, una capacità che Dio ha creato nella nostra anima. L'entità umana che si sviluppa è l'anima e in particolare le sue capacità di conoscere, amare e volere. La rivoluzionaria reinterpretazione della psicologia dello sviluppo elaborata dal professor Diessner allarga gli orizzonti degli psicologi moderni includendovi anche l'aspetto spirituale degli esseri umani, l'immagine di Dio racchiusa nel cuore della loro realtà, la loro anima. Li riporta così al significato etimologico del nome della loro disciplina.

Il quarto capitolo, «Teorie occidentali e mediorientali degli stadi dello sviluppo», scritto in collaborazione con Mina Yazdani della BIHE e Tim Richel dell'Università di Washington (Seattle), riassume una classica sequenza dello sviluppo

⁵ Bahá'u'lláh, *Spigolature* LXXXII, 1: 155.

dell'anima (psiche, *nafs* in arabo) in sette stadi, descritta dai filosofi islamici interessati alla psicologia e dal maestro bahá'í 'Abdu'l-Bahá, alla luce dell'epistemologia genetica di Jean Piaget (sviluppo cognitivo) e della teoria neo-psicoanalitica dello sviluppo psicosociale di Erik Erikson. Questa descrizione adotta un'impostazione aristotelica, basata sulle quattro cause, materiale, efficiente, formale e finale. Questa impostazione, che sembra strana, è giustificata dal fatto che la psicologia religiosa del Sufismo «è sempre più presente nella stampa e nel pensiero psicologico dell'Occidente» e che «molti» dei seguaci della Fede bahá'í «vivono in Occidente» e che «in Occidente si stanno ora pubblicando documenti di psicologia di ispirazione bahá'í». Lo scopo principale di questo capitolo è «fornire agli psicologi dello sviluppo di formazione occidentale un ponte per comprendere gli aspetti fondamentali della visione “evolutiva” del mondo adottata da molti mediorientali». L'autore conclude affermando che «la somiglianza più interessante tra queste teorie è che tutte considerano la psiche umana un'entità dinamica che si sviluppa nel corso della vita e si muove verso la perfezione – una visione che induce speranza e dà significato all'avventura umana».

Il quinto capitolo, «L'abnegazione: congruenze tra cognitivo ed evolutivo: un programma di ricerca e gli Scritti bahá'í», riesamina l'impostazione cognitivo-evolutiva alla luce dei principali autori degli scritti della Fede bahá'í, Bahá'u'lláh, 'Abdu'l-Bahá e Shoghi Effendi, con l'obiettivo di abbozzare «una via di comunicazione fra gli psicologi e i membri di una religione “post-moderna” su temi di reciproco interesse». Fra questi temi vi sono : 1) «l'evoluzione personale del pensiero dell'individuo», intesa come «miglioramento», 2) lo sviluppo «caratterizzato da una serie di stadi» e «contemporaneamente quantitativo e qualitativo, continuo e discontinuo, lineare e circolare», 3) l'importanza della conoscenza e la conoscenza nello sviluppo umano, intesa come naturale acquisizione di una conoscenza consapevole, di una capacità di percepire [gioire e soffrire] consapevole e di una volontà consapevole, 4) la posizione centrale dell'abnegazione, intesa non tanto come semplice altruismo, ma come «abbandono di un precedente stadio cognitivo di sviluppo, che si traduce in una crescita spirituale».

Il sesto capitolo, «Differenze fra i principi spirituali e i principi morali kohlbergiani: un'interpretazione bahá'í», fa un confronto tra i principi morali kohlbergiani e i principi spirituali bahá'í, cioè concetti fondamentali e/o desiderabili, o assiomi, onnipresenti ed eterni, svincolati da interessi temporali o materiali e conformi alla volontà di Dio. Questo capitolo afferma che sia i principi morali kohlbergiani sia i principi

spirituali bahá'í sono fondamentali, universali e normativi. Ne spiega le differenze da un punto di vista ontologico, teleologico e cosmologico. Ontologicamente, mentre la letteratura bahá'í sostiene che i principi spirituali sono congruenti con la natura dell'anima, Kohlberg non ha nemmeno postulato l'esistenza dell'anima. Teleologicamente, i principi spirituali bahá'í «comprendono e trascendono... i principi morali “formalisti” kohlbergiani». La letteratura bahá'í sostiene che l'unità-nella-diversità è il principio spirituale più importante di quest'epoca, un principio che «integra la separazione e la connessione, l'individuazione e l'unione, il distacco e l'attaccamento, la giustizia e la misericordia». Il professor Diessner spiega che la morale bahá'í descrive ciò che è giusto e porta gli esseri umani a realizzare tanto lo scopo della loro vita quanto il loro bene, una vera e propria «dialettica tra il bene intrinseco (deontologia) e gli scopi ultimi (teleologia)». Cosmologicamente, secondo Kohlberg l'etica dipende dall'ordine che caratterizza il cosmo. Dal punto di vista bahá'í, la moralità e la razionalità sono state entrambe create da Dio. Pertanto la nostra mente può riconoscere il bene e il male creati da Dio e rivelati dalle Scritture. L'autore sostiene che gli esseri umani conseguono il massimo bene conformandosi ai principi spirituali che fanno parte del cosmo universale e quindi della loro stessa realtà. Se ne può facilmente dedurre che qualunque psicologo incoraggi un paziente a comportarsi contravvenendo a questi principi lo allontana sia dal sommo bene sia dalla vera felicità.

Il settimo capitolo, «Bellezza ed educazione morale (con una punta di cinese)», è innovativo. Le opere che trattano questo tema sono pochissime, se non nessuna. Forse il fatto ben noto che la maggior parte degli aguzzini nazisti erano molto sensibili alla bellezza dell'arte e della musica, eppure perpetravano azioni così spietate ha dissuaso i ricercatori dallo studiare questo tema. La bellezza descritta dal professor Diessner non è una bellezza qualsiasi, ma un tipo specifico che egli definisce bellezza morale. L'autore non pretende di definire la morale, ma la descrive come qualcosa che ha a che fare con «*volere* consapevolmente ciò che è buono e giusto... suscitare *emozioni* morali... che ci spingono verso ciò che è bene e giusto; *pensare* e stabilire intellettualmente ciò che è buono e giusto... e *fare* ciò che è buono e giusto». E così egli definisce l'educazione morale «il processo di insegnamento e apprendimento riguardo a 1) conoscere il bene, 2) sperimentare emozioni morali che ci spingono verso il bene e 3) scegliere di volere il bene». Per quanto riguarda la bellezza, l'autore esamina due aspetti del concetto filosofico occidentale di bellezza: l'unità-nella-diversità e il “disinteresse”. Per quanto riguarda l'unità-nella-diversità, egli sostiene che perché una

data cosa sia bella, occorre un'armonia superiore tra le sue parti componenti. Per quanto riguarda il "disinteresse", qui è inteso come abnegazione. Come scrive il professor Diessner, ciò «implica che per vedere veramente la bellezza in tutte le cose si deve sottomettere la propria volontà a quella del cielo». Ogni esposizione alla bellezza promuove lo sviluppo morale, perché una persona capace di riconoscere e apprezzare la bellezza nel mondo naturale e nell'arte riconosce e apprezza più facilmente la bellezza morale nelle società umane. È più probabile che una persona del genere provi l'emozione morale dell'«elevazione», un'emozione caratterizzata dal desiderio di diventare una persona migliore e accompagnata da una sensazione di calore ed espansione del cuore. Sebbene la tesi razionalmente esaminata e sostenuta in questo capitolo non sia confermata dalle prove della ricerca empirica, l'autore incoraggia gli insegnanti a metterla in pratica nelle loro classi per poter verificare loro stessi i risultati.

L'ottavo capitolo, «La psicologia della bellezza, fondamento dell'educazione morale», è scritto in uno stile diverso dagli altri. Ad esempio, l'autore avverte il lettore che le sue lunghe citazioni sono una parte importante del documento. È anche molto più lungo degli altri capitoli. Può essere considerato la parte più importante del libro. Rivela un maggiore sforzo per creare ponti tra le moderne conquiste scientifiche e gli scritti bahá'í, nei quali la bellezza occupa un posto di rilievo. La prima tesi difesa in questo capitolo è che l'apice della vita umana è il riconoscimento della Manifestazione di Dio per l'epoca, la più alta personificazione della bellezza nel mondo umano. La seconda tesi è che per riconoscere la Manifestazione di Dio occorrono «occhi veggenti». L'autore spiega il significato di questa locuzione e afferma che si possono acquisire «occhi veggenti» mediante la preghiera e la meditazione e sviluppando le virtù spirituali. Suggerisce metodi pratici per acquisire le virtù, come per esempio il "servizio", la "fermezza nel patto" e "l'insegnamento". Poi il professor Diessner esamina concetti che ha trattato a fondo nel capitolo precedente, «Bellezza ed educazione morale (con una punta di cinese)». Spiega il significato dell'io superiore, l'importanza di rispettarlo e di svilupparne le qualità potenziali. Descrive l'emozione spirituale dell'elevazione e ne illustra l'importanza per lo sviluppo morale dell'individuo. Dopo un'interessante «incursione tangenziale in Parole di bellezza: *Bahá*, *Jamál* e *'Alí*», parla dell'«ubiquità della bellezza: bellezza naturale, artistica, morale e spirituale» e conclude il capitolo con una breve ma significativa escursione nel grande tema «Bellezza e amore».

Il nono capitolo, «Gli aspetti fisici, sociali e spirituali delle emozioni e le loro differenze», suggerisce che la realtà umana è triplice: fisica, umana/sociale e divina. Pertanto, anche le emozioni possono essere viste nei loro aspetti fisici, umani/sociali e divini. Le emozioni fisiche sono strettamente legate al corpo, ad esempio il piacere, che è l'aspetto fisico della felicità. Le emozioni umane/sociali sono legate alle interazioni umane, come ad esempio la felicità sociale derivante dal dare e/o ricevere affetto. Le emozioni spirituali non dipendono dal corpo, anche se possono influenzarlo. Trascendono il tempo e sono sempre intrinsecamente buone, per esempio la gioia sperimentata e descritta dai grandi mistici come elemento tipico delle loro cosiddette esperienze mistiche. L'autore suggerisce che tutte e cinque le emozioni "classiche" descritte dalla letteratura scientifica (felicità, tristezza, paura, disgusto e rabbia), nei loro aspetti fisici, umani/sociali e divini, siano generate dall'amore, la madre di tutte le emozioni. La felicità è il risultato della nostra esperienza di unità con un oggetto d'amore. La tristezza sorge ogni volta che siamo separati da un oggetto d'amore. La paura dipende dal pericolo di perdere un oggetto d'amore. Il disgusto scaturisce dall'inquinamento effettivo o potenziale di un oggetto d'amore. La rabbia coglie una persona che si trova di fronte a un'inevitabile minaccia di perdere un oggetto d'amore. Possiamo dedurre che se la capacità di amare insita nell'anima è la madre di tutte le emozioni, possiamo diventare persone migliori, cioè dotate di una maggiore capacità di promuovere tra i nostri simili la condizione costruttiva dell'unità-nella-diversità, se siamo in grado di raggiungere una consapevolezza più profonda delle capacità della nostra realtà spirituale e, soprattutto, se siamo in grado di esprimere queste capacità in un'azione unificante.

Il decimo capitolo, «La psicologia del materialismo e dello sviluppo morale: superare la causa principale del razzismo e del nazionalismo», studia a fondo il concetto di materialismo in quanto valore negativo dilagante nel mondo occidentale moderno, caratterizzato da «un eccessivo desiderio di oggetti materiali, una brama ingiustificata di piaceri e agi fisici, l'abitudine di dare "quotidianamente" la priorità alle cose rispetto alle persone, agli eventi concreti rispetto allo spirito». L'autore sostiene che lo sviluppo morale implica un allontanamento dal materialismo, causa principale del razzismo, del nazionalismo e del sessismo, e un avvicinamento a Dio. Avvicinarsi a Dio significa abbandonare l'imitazione, acquisire la capacità di esaminare autonomamente la verità e di «distinguere nella propria vita i "bisogni" e i beni "superflui"», e soprattutto essere pronti ad aiutare gli altri, in nome di Dio.

L'undicesimo capitolo, «Il mito di Psiche ed Eros: un'interpretazione basata su miti corrispondenti negli scritti bahá'í», interpreta l'antico mito di Psiche ed Eros alla luce degli scritti bahá'í per confermare l'idea che la trasformazione psicologica e spirituale si realizza nell'eterna unione dell'anima con l'amore.

L'ultimo capitolo è molto significativo in quanto epitome dell'intero libro. L'anima ne è la protagonista. L'autore esamina la sua natura. Analizza un buon metodo per studiare il suo sviluppo. Espone le possibili fasi del suo sviluppo dal punto di vista orientale e occidentale. Afferma che l'abnegazione intesa come distacco dai gradi di sviluppo inferiori è importante per la sua crescita. Ne raccomanda l'esposizione alla bellezza morale in quanto essa suscita l'emozione morale dell'elevazione, che a sua volta conduce all'azione morale. Esamina la triplice natura – fisica, umana/sociale e divina – delle sue emozioni. Afferma che l'amore è la madre di tutte le emozioni. Denuncia l'influenza negativa che gli atteggiamenti materialistici esercitano sull'anima. Illustra il mito di Psiche ed Eros, la bella storia dell'auspicabile matrimonio della nostra anima con il Sommo Bene.

Questo libro, che sostiene la grande importanza della bellezza per lo sviluppo dell'anima, è caratterizzato da uno stile lucido, molto lontano dal linguaggio immaginoso che siamo abituati ad associare all'arte. Esso è degno di nota per la logica rigorosa e la chiarezza delle argomentazioni. Se è vero che la bellezza ha molti aspetti diversi, quella più evidente di questo libro è l'amore per la logica armoniosa, per la verità scientifica e per la realtà spirituale che esso ispira.

Riferimenti

Bahá'u'lláh. L'Epistola al Figlio del lupo. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980.

___ Il Kitáb-i-Íqán. Il Libro della Certezza rivelato da Bahá'u'lláh. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2009.

___ *Spigolature dagli Scritti*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003.